

la dottrina di Napolitano contro l'hyperpartisanship, allarme nel Pd sul giustizialismo

Il golpe di Asor s'infrange sul Colle

DI ALESSANDRO CALVI

■ La parola chiave della crisi politica italiana è *hyperpartisanship*. L'ha utilizzata Giorgio Napolitano a New York pochi giorni fa, ed è la stessa che fa capolino in molti ragionamenti innescati dalla «provocazione» di Alberto Asor Rosa che sul *manifesto* ha scritto di pensare a «una prova di forza [...] che scenda dall'alto». Il fatto è, però, che così facendo Asor Rosa si è iscritto di fatto tra coloro che regalano benzina alla marcia del Cavaliere. E non è un paradosso.

Il «più grande problema della politica italiana è l'*hyperpartisanship*», spiegava Giorgio Napolitano a New York a fine marzo, nel corso di una conversazione nell'aula magna della New York University. E, con ciò, come scrisse il *Corriere della Sera*, intendeva quella «attitudine a dividersi» in modo da rendere «impossibile una normale dialettica», fino a parlare di una «gueriglia quotidiana» per cui «nessuno ascolta l'altro, non c'è più dialogo e questo determina una delegittimazione reciproca dei fronti in competizione».

Che avesse ragione da vendere se ne è avuta conferma al suo ritorno in Italia, quando fu costretto a convocare i capigruppo di maggioranza e opposizione sul Colle per tentare di riportare tutti alla ragione e preservare il decoro delle istituzioni messo a rischio dalla rissa che in quelle ore andava in scena a Montecitorio.

Sono passati pochi giorni, e Alberto Asor Rosa ha confermato una volta di più quanto quelle preoccupazioni fossero fondate. E quanto, in fin dei conti, si intreccino anche con le osservazioni affidate da Luciano Violante al *Riformista* sul fatto che in Italia «i poteri dello Stato sono ormai soltanto due, esecutivo e giudiziario, perché il Parlamento non è più in

grado di svolgere le funzioni di rappresentanza e di composizione dei conflitti istituzionali e sociali». «Violante - osserva il senatore pd Giorgio Tonini - ha messo bene in evidenza la crisi del ruolo del Parlamento ma si tratta di un tema non soltanto italiano. Basti pensare agli Stati Uniti, e non a caso il Presidente Napolitano ha recentemente parlato di *hyperpartisanship*».

Ebbene, dice Tonini che «il bipolarismo italiano non è mai riuscito a diventare un bipolarismo di competizione sull'elettorato moderato e che molti ritengono che la partita politica si debba giocare mobilitando appieno il proprio elettorato, escludendo l'elettorato mobile». Questo, dice ancora Tonini, è ciò che serve a Berlusconi e, per questo, «uscire dal berlusconismo significa costruire un bipolarismo che competi per la conquista di quell'elettorato. Perché ciò sia possibile, occorre che quell'elettorato esista, che esista cioè una società civile autonoma dagli schieramenti politici, che lo stesso valga per il sindacato, per le organizzazioni imprenditoriali, per le istituzioni religiose, e anche per il mondo dei media».

«Per battere Berlusconi - conclude Tonini - occorre scegliere un terreno diverso da quello a lui più congeniale e non cadere nelle sue trappole». Parlare di emergenza democratica, insomma, è un errore perché «poi finisce che qualcuno, come ha fatto Asor Rosa, chiede lo stato di emergenza».

E non a caso, Pino Corrias sul *Fatto Quotidiano*, a proposito di Asor Rosa ha scritto che «l'unico a prenderlo sul serio fino a saltargli sul collo è il suo vecchio compagno, nel frattempo diventato trombettiere principe di quella lobby. E consentendogli il privilegio di stare (proprio lui) dalla parte della Costituzione che ogni giorno va frantumando».

Simile è l'analisi di Alessandro Campi, secondo il quale la

dialettica tra maggioranza e opposizione è fisiologica, salvo il fatto che in Italia «da un lato c'è una delegittimazione continua dell'avversario, dall'altro una sindrome da complotto. Le due cose insieme producono una situazione dalla quale diventa difficile uscire. Servirebbe - dice Campi - un'operazione di pulizia intellettuale per rimuovere questi macigni che la politica si porta dietro». E questo, aggiunge Campi, «riporterebbe mobilità anche nell'elettorato» il quale, preda di questa logica impastata di *hyperpartisanship*, è cristallizzato su posizioni estreme.

Spiega Stefano Ceccanti che è dovere anche della opposizione «usare toni tali da evitare da questo scenario. Se - prosegue il senatore pd - continuiamo a dire che c'è un regime, rischiamo di creare tanti Asor Rosa i quali a loro volta rafforzano quel clima». Meglio sarebbe, invece, «valorizzare l'editoriale di *Avvenire* sulla giustizia». Certo, prosegue il costituzionalista, «anche una parte del nostro elettorato è affetta da *hyperpartisanship*, e non ne può più, ma chi fa politica deve svolgere un ruolo di orientamento, non fare da *pendant* di Berlusconi». La soluzione, allora, suggerisce Matteo Orfini, può essere «denunciare l'aggressione allo stato di diritto operata dal centrodestra con le leggi *ad personam* senza smettere di occuparsi di precari e lavoro, tenendo insieme questione democratica e questione sociale». Tornare alla politica, insomma.

Questo basterebbe per restituire al Parlamento il ruolo che ha perso, come ha osservato Violante, perché schiacciato da una contrapposizione permanente tra potere esecutivo e potere giudiziario, scatenata da una crisi della politica la quale ha delegato i propri compiti proprio alla magistratura. Attorno alla quale si è radunata una folla di tifosi, ormai dimentica della politica.

«Chi grida al regime fa il gioco di Silvio»

HYPERPARTISANSHIP. «Attitudine a dividersi», dice Napolitano. Per Tonini e Ceccanti «così facciamo da pendant di Berlusconi».

